

Nel Paraguay settentrionale

Note dell'ing. GIUSEPPE MAZZOLA

Il nord del Paraguay può paragonarsi a un triangolo: uno dei vertici verso Ovest rappresenterebbe Concepción, il vertice Nord Bella Vista e il vertice Est Pedro Juan Caballero; i tre centri di popolazione che saranno capolinea di una ferrovia ora in progetto. Concepción è sede della Società concessionaria, la quale vi ha importanti segherie e un molo sul Rio Paraguay per il carico dei vapori che giornalmente portano il legname in tronchi ai porti dell'Argentina, grandi depositi e officine di riparazione del materiale ferroviario rotante. Da Concepción parte una ferrovia a scartamento di 1 metro che va a Horqueta. Sono 42 chilometri di linea attraverso boschi di proprietà della Compagnia stessa, boschi che giorno per giorno si vanno diradando per dar luogo a estese piantagioni di canna da zucchero, banane, manioca e yerba mate, il the del Paraguay.

Da Horqueta in direzione da Ovest a Est la linea deve continuare fino alla frontiera del Brasile con un percorso di un 200 chilometri; a metà di questo cammino si dirama altra linea che andrà da Sud a Nord pure fino alla frontiera col Brasile, con un percorso di circa 80 chilometri, il cui tracciato è stato da poco rilevato. L'altro tracciato verso P. J. Caballero, cui mi accingerò fra non molto, riuscirà interessantissimo perchè attraversa una zona montagnosa poco conosciuta.

La vita qui è disagiata per la mancanza assoluta di rifornimento e il lavoro di campagna è reso oltremodo difficile dalla natura del terreno e dalla mancanza assoluta di carte topografiche. Il personale, non pratico di tali lavori e per di più indolente, obbliga l'operatore a fatiche enormi con un risultato finale meschino: la disuguaglianza del terreno poi e l'impenetrabilità del bosco porta talvolta a sorprese che scoraggiano ed obbligano a abbandonare il lavoro di più giorni per ricominciare da capo e migliorare lo studio.

I minerali di ferro che abbondano nel sottosuolo rendono difficile l'orientamento colla bussola.

Si vive sotto la tenda o in capanne improvvisate con foglie di palma sempre presso corsi d'acqua o presso lagune di acqua stagnante; si mangia carne secca, mais bollito e condito con grasso di vacca; per pane si mangia manioca che è un tubero nutrientissimo e la galletta che viene da lontano e che il più delle volte è ammuffita. Di giorno si lavora sul terreno, alle volte una diecina di chilometri lontani dall'accampamento; di sera si lavora a rivedere il lavoro della giornata e a mettere sulla carta il risultato dei rilievi. Quando piove, e qui gli uragani sono frequenti e violentissimi, l'acqua corre sotto la tenda, bagna e rovina tutto.

Generalmente poi per le difficoltà di rimuovere l'accampamento, si preferisce fare qualche chilometro di più a piedi o a cavallo e allora si parte la mattina all'alba dal campo e non vi si ritorna che verso il tramonto. Lungo la giornata si sta senza mangiare, ingannando lo stomaco con frutta silvestri, aranci agri e si succhia tenerè, che è mate freddo. Gli animali numerosi e svariati entrano in gran parte nel nostro *menu*: s'incaricano della caccia minuta i cani che numerosi ci accompagnano e che sono indispensabili per la sicurezza notturna e per evitare sorprese o sgraditi incontri.

Fra le montagne di qui e le ambe abissine vi è somiglianza: anche qui i sollevamenti rappresentano un cono sormontato da un cilindro di pareti basaltiche la cui cima, quasi sempre inaccessibile, è coperta da una folta vegetazione. Fra due di queste montagne, il Cerro Memby e il Cerro Aperà avrà principio la nuova ferrovia per il nord. Il tracciato è ardito, perchè ha dei ponti di 80 metri, dei terrapieni di 12 metri e trincee corrispondenti; opere da noi comuni mentre qui vengono considerate straordinarie; passa per boschi interminabili, terreni brulli e sabbiosi o verdeggianti di fitta e rigogliosa vegetazione, s'arrampica su colline e scende per gole e alvei di fiumi che ingrossano o decrescono in ragione di parecchi metri per ora, attraversa proprietà di chilometri e chilometri, fra le quali una molto importante fra le Montagne di Tranquerita è di proprietà di un italiano. Presso questa estancia si costruirà un ponte di una ottantina di metri sul Rio Aquidaban. Questo fiume che è uno dei più importanti del Paraguay, ha un corso impetuoso, tutto a rapide, ed ha un'importanza storica perchè lungo il suo corso superiore si sono svolte nel 1870 le battaglie sanguinose che decisero della fortuna del Paraguay.

I boschi che s'attraversano sono di una magnificenza unica e tutto quanto si potrebbe dire risulterebbe meschino di fronte alla realtà; solo coloro che han viaggiato per il Brasile, la cui vegetazione è eguale, solo coloro che conoscono i boschi di Cuba e le grandi foreste africane possono farsi un'idea esatta dei boschi del Paraguay e dell'avvenire che sarà loro riservato una volta che grandi imprese si dedichino a sfruttarli e le ferrovie si moltiplichino.

La flora è la tropicale. Sotto le volte frondose dei grandi colossi di 30 e più metri di altezza, crescono le felci arboree, le palme nane e numerosissime piante dalle foglie svariate e dai fiori vivaci, molte delle quali tuttora sconosciute ai nostri botanici. Liane di differenti specie s'intrecciano in ogni senso formando una rete gigantesca: il guembepi che vive parassita sugli alberi ha foglie enormi di un verde smagliante, dà frutta profumate e radici, dalla cui corteccia si ricavano fibre di 15 e 20 metri che servono a tutti gli usi perchè non imputridiscono. Le ortiche arboree assumono proporzioni gigantesche e da esse gli Indi ricavano fibre tessili: la ibyra e il caraguatà della famiglia degli aloe, le cui foglie spinose danno fibre di 3 e 4 metri. Queste piante competeranno un giorno colla canapa e la manilla, perchè sono di resistenza superiore e imputrescibili. Nel bosco e nella prateria poi i cactus di specie svariatisima aprono al calar del sole le loro corolle di fiori giganteschi e smaglianti. L'albero della gomma si trova sovente nel bosco a gruppi; esso dà un caucciù apprezzato, che però non è raccolto.

Le palme sono quelle che conferiscono un carattere di eleganza nel groviglio di tanta vegetazione: le specie sono innumerevoli e tutte contribuiscono o colle frutta, o colla fibra, o col legname ai bisogni degli abitanti. Fra tanto rigoglio di vegetazione nell'afa calda e umida volano uccelli variopinti, pappagalli chiassosi dai colori vivaci e di tutte le dimensioni, colibrì che sembrano pietre preziose e lente, da una corolla all'altra svolazzano farfalle gigantesche dai colori dell'iride. Nel suolo, fra le erbe e il putridume della materia in decomposizione, rettili schifosi, insetti strani, rumorosi, assordanti strisciano o s'appiattano. E mentre il cinghiale grugnisce nel folto, il cerbiatto fugge come un dardo e le scimmie allarmate s'inseguono di fronda in fronda. Rumori indefinibili si ripercuotono da ogni parte mescolati a fischi come di locomotiva dati dallo stridere di un grillo, allo squillare, al trillare dell'uccello campana e al ruggito del giaguaro in agguato sui tronchi degli alberi. Gli Indi che vivono in

queste terre sono della cosiddetta tribù dei Teyì che hanno tutte le caratteristiche della razza mongolica: statura bassa, zigomi sporgenti, mascella quadra, occhi obliqui, naso largo, capelli rari, ispidi, nerissimi. Vivono sparsi per il bosco in piccole capanne coperte di foglie di palma, sono rispettosi, e all'occorrenza s'adattano anche a lavorare, cacciatori e pescatori impareggiabili, coltivano banana, batata, manioca, mais e tabacco; hanno qualche fucile ad avancarica e qualche coltellaccio che ottengono in cambio di pelli; però il loro armamento principale è l'arco e le frecce. Quest'ultime sono lunghe due e più metri e hanno la punta di legno durissimo fatta ad arpioni multipli. Cacciano qualsiasi sorta di animali, dal tapiro al giaguaro, dal boa all'alligatore, dal colibri al fagiano, dalla lontra al pesce del ruscello. Qualunque animale serve per la loro cucina e nessun odore, per quanto ripugnante, disgusta il loro palato.

Lavorano l'argilla e ne fanno vasi e stoviglie che decorano con motivi che richiamano certe decorazioni dell'India; intessono con foglie di palma cestelli e cappelli di una certa eleganza ed impareggiabile leggerezza. Sono sobri e si ubbriacano solo in certe feste che celebrano in epoche diverse dell'anno. Si riuniscono allora varie tolдерie e preparano in un gran recipiente scavato nel tronco di un albero, la chieba, bevanda forte inebbriante, che ottengono facendo fermentare la batata, il maiz, il seme dell'acacia e la banana e che bevono ballando in semicerchio attorno a un gran fuoco. Se la festa è dei maschi sono solo gli uomini che ballano e che bevono e le donne se ne stanno in disparte a raccogliere e trascinare in un canto gli ubbriachi che ogni tanto cadono al suolo; se la festa è delle femmine sono esse che ballano e che bevono e gli uomini raccolgono le ubbriache. In un caso o nell'altro il maggior diletto loro sta nelle gare di emissioni di suoni, non vocali, di una potenzialità tale che sembra d'essere sul Faiti in un giorno di concentramento di fuoco!...

Non vanno nudi, ma vestono pantaloni, cercano d'avvicinare il bianco e si sforzano d'imparare da lui quel che non sanno: parlano quasi tutti il guaraní che è l'idioma parlato in tutto il Paraguay e nell'alto e medio Paraná.

Hanno un'organizzazione sociale rudimentaria; riconoscono un capo, il quale alla sua volta riconosce l'autorità di un altro capo che risponde di fronte al Governo del Paraguay di tutto quanto succede nel territorio a lui assegnato.

Ogni famiglia forma un toldo, capanna; un complesso di toldi forma la tolderia che dipende da un « cacique », capo. Ogni tolderia ha assegnato un territorio per la caccia e la pesca; però in certe epoche dell'anno si riuniscono varie tolderie e fanno le grandi cacce. Col vento favorevole incendiano la prateria obbligando la selvaggina a una fuga pazzza per sfuggire il fuoco e rifugiarsi in un dato punto ove l'aspettano le frecce o le lance dei cacciatori. Per avvicinare il nandù, lo struzzo d'America, si mascherano con fronde verdi in modo da sembrare un cespuglio e s'avvicinano al branco di struzzi fino ad arrivare a una trentina di metri, a tiro cioè della freccia. Per cacciare il cervo si mascherano con un mantello tinto in rosso vivo e approfittano della sorpresa e della curiosità dell'animale per arrivare a tiro d'arco.

Trovano nelle erbe e nelle piante il rimedio per ogni male ed anche contro il morso del serpente a sonagli hanno il loro antidoto.

Proprietari delle terre sono grandi Compagnie quali la Liebig, la Foncière, che vi allevano in grande scala i bovini; altra industria per il momento è difficile, data la scarsità di mezzi di comunicazione.

Il giorno che s'incominceranno i lavori di costruzione della nuova linea è certo che s'inizieranno anche dalla parte brasiliana in proseguimento alla linea Concepción-P. J. Caballero fino arrivare a Campogrande, nodo ferroviario attuale delle linee brasiliane del Matto Grosso, Missiones e Rio Grande e così in due giorni attraverso il Paraguay, il Matto Grosso e lo Stato di S. Paolo sarà possibile da Concepción recarsi a S. Paolo e a Santos e in quindici giorni raggiungere le coste d'Europa dimezzando il tempo che attualmente si impiega, imbarcandosi a Buenos Aires.